

INCONTRI SUL CONTEMPORANEO
Gli artisti, l'arte e la psicologia

A cura di Stefano Ferrari e Mona Lisa Tina



I quaderni di PsicoArt

Vol. 3, 2013

Incontri sul contemporaneo.

Gli artisti, l'arte e la psicologia

A cura di Stefano Ferrari e Mona Lisa Tina

ISBN 97888905252420

Edita da *PsicoArt - Rivista on line di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti Visive, Performative e Mediali

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

www.psicoart.unibo.it

psicoart@unibo.it

Indice

- 5 Stefano Ferrari
Premessa
- 9 Giorgio Bonomi
*L'autoscatto nella fotografia contemporanea.
Ovvero la necessità dell'autorappresentazione*
- 25 Carmelita Brunetti
Mercato dell'arte contemporanea nel terzo millennio: l'artista e il sistema
- 39 Marina Buratti
Inhumare-Exhumare
- 49 Giovanni Castaldi
Fare arte e fare psicoanalisi
- 65 Francesca Catastini
Analisi del processo creativo. Un approccio empirico alla psicologia dell'arte
- 77 Corinna Conci
Se il cuore è un piccolo cervello: l'incontro tra arte e psicologia
- 91 Tiziana Contino
Interactive Psychosocial Art
- 105 Isabella Falbo
Critica Performativa. Dalla critica d'arte scritta alla critica d'arte visiva
- 113 Dino Ferruzzi
Luogo come bene comune
- 127 Loredana Galante
Creare: dialogare con l'energia
- 141 Vera Giommoni
Sinestesia e arte. Intreccio dei sensi e dei pensieri
- 155 Valentina Medda
Arte e forma
- 165 Bruno Taddei, Maria Grazia D'Amico
Intorno alla mostra "Graffi dell'anima" (2010)
- 175 Rita Vitali Rosati
Artisti & Padreterni

LOREDANA GALANTE

Creare: dialogare con l'energia

In questo contributo cercherò di descrivere quella parte del mio lavoro che ha attinenza diretta con il genere umano e le sue implicazioni psicologiche, emotive, sistemico-relazionali e sociali.

La relazione con la psiche e le sue funzioni diventano evidenti quando la mia attività si sposta dalla costruzione di forme all'inclusione dell'individuo: emozioni, affetti, relazioni, storia e memoria del singolo e del gruppo.

I miei primi lavori, in questo senso, hanno previsto la costruzione di oggetti, installazioni specifiche create per l'interazione con lo spettatore che, tolto dalla posizione passiva di osservatore, viene chiamato a partecipare in forma di gioco, accessibile a tutte le fasce anagrafiche e culturali. Lo scopo: agevolare l'interazione e la socializzazione.

Fanno parte di questi lavori, *La pausa del cuore* (Fig. 1), *I'm very Well* (Fig. 2), *Eggsconctrismo...* (Fig. 3), che usano il cibo e le bevande come immediato mezzo di convivialità. Queste performance mi vedono impegnata ed al servizio di questa sorta di rituali di socializzazione ed interazione con e tra il pubblico, allo scopo di facilitare il contatto e la fruizione. Un forte desiderio di accogliere e di includere sottende le mie azioni.



Fig. 1 - L. Galante, *La pausa del cuore*, Museo di Villa Croce, Genova 2005.



Fig. 2 - L. Galante, *I'm very Well*, Ciminiera, Catania, 2005.

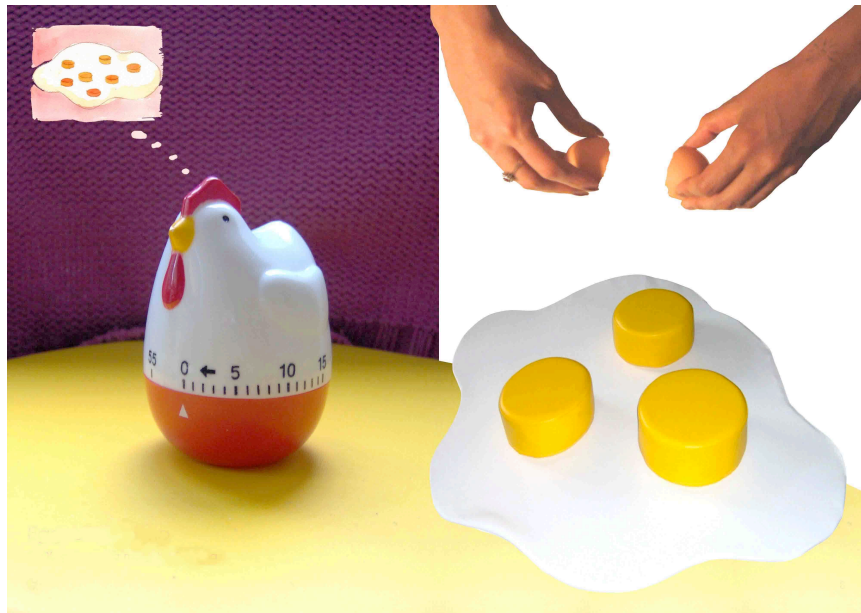


Fig. 3 - L. Galante, *Eggsconctrismo*, Galleria Bianca Maria Rizzi, Milano, 2006.



Fig. 4 - *In five minutes social point*, Galleria Civica d'Arte Contemporanea di Trento, 2005.

Nell'opera *In five minutes social point* (Fig. 4), l'esperimento si fa più ardito. Alle persone chiedevo di togliersi le scarpe e sedersi con i piedi a bagno in un salottino allestito sotto un ombrellone e immerso in una piscinetta. I partecipanti seduti sullo sgabello, coccolati con drink e sali profumati, ricevevano asciugapiè ricamati con esortazioni alla comunicazione e un timer che scandiva e regolava i five minutes, appunto.

Per la mia esperienza, ogni qual volta che chiamo il pubblico a mettersi in gioco, il pubblico risponde. Ogni volta esperisco l'attesa e la preoccupazione, ma poi ricevo la conferma di aver reso in qualche modo comprensibili le mie intenzioni. L'umanità nelle sue differenze, difficoltà e risorse mi coinvolge in un processo di elaborazione e restituzione, pressoché continuo.

Questo processo di trasformazione è applicato anche al mio vissuto. La possibilità di appropriazione e di elaborazione ha per me fortissime potenzialità. Il mio lavoro contiene la mia storia, la storia della mia famiglia, esperienze, appartenenze e bisogni, che sono di tutti.

Il lavoro artistico astrae concettualmente conoscenze e processi intellettivi, ma opera sia istintivamente, sia nella dimensione dell'inconscio che riceve messaggi in forma di simboli. Per questo alcuni lavori che usano un linguaggio trasversale e una forma di abbandono, potrebbero essere una modalità, perlomeno da provare, per avvicinarsi all'arte contemporanea. Personalmente ne faccio uso quando mi accingo ai lavori di altri. Lascio che risuonino. Lascio che assonanze e rimandi affiorino, che le sensazioni si palesino, che gli input stimolino processi cognitivi e reazioni psicologiche.

Il lavoro artistico è un esercizio di consapevolezza e di presa di coscienza, un susseguirsi di fenomeni di conoscenza. Come individuo ne sono permeata e cerco d'integrare informazioni intellettuali e sensoriali in un archivio sempre aggiornato.

La mia vita tiene conto dei miei parametri etici e del mio contesto di appartenenza: l'attenzione per le fasce deboli come bambini ed anziani, mi ha impegnato nell'ideazione e organizzazione di workshop e progetti come *Le cose che non ho mai detto*, *C'era una volta, Frederick e l'arpa dell'amore*. In *Se ci sei batti un colpo: segni e linguaggi della comunicazione*, *L'oggetto perfetto*, *Natale da buttare* ho coinvolto anche alcune scolaresche nelle tematiche del riciclo e della solidarietà.

Lavoro con le risorse di questi gruppi: la spontaneità e la libertà creativa dei piccoli, la memoria, la storia, la ricchezza degli anziani.

Di fondo c'è una grande commozione per l'umanità, per gli sforzi compiuti per attrezzarsi ad un'esistenza complessa, per amarla, comprenderla per quanto possibile e per contenerla in ambiti di senso da cui trarre coraggio e conforto. Concepisco ogni individuo come risultanza di una intricatissima rete di connessioni famigliari, sociali, storiche, di esperienze personali o gruppali e decodifiche di un elaboratissimo processo di assimilazione che non di rado passa attraverso il dolore e la frustrazione, e che va sempre aggiornato e aggiornandosi.

Io e l'altro

Ognuno ha un dinamico processo che si protrae nel tempo. L'artista ha la possibilità di manifestarlo tridimensionalmente. L'arte ha bisogno necessariamente di una forma? Credo di no. L'arte veicola un contenuto, e la forma ne è il contenitore. A volte può essere sufficiente il contenuto, ma personalmente mi sono entusiasmata anche per molti contenitori: la forma estetica, l'equilibrio di vuoti e pieni, le scelte cromatiche, gli oggetti, i corpi, gli stessi individui veicolanti. Il mio interesse è quello d'instaurare rapporti di fiducia e d'intimità che facilitino l'esternazione. Con l'aiuto di pratiche di meditazione e d'introspezione approfondisco il mio personale lavoro di consapevolezza e di intimità, che si è avvalso anche del supporto della psicoanalisi, del counseling, di metodi di drammatizzazione delle dinamiche psichiche ed emozionali. La mia attenzione è rivolta ai drammi e alle passioni umane, alla mia biografia e a quella degli altri. Queste "ricorrenze" umane sono rappresentate e "trattate" con profonda accoglienza e compassione... un processo che include l'offerta di un riscatto.



Fig. 5 - L. Galante, *Abat-Jours*, Casa Circondariale di Genova, 2008.

Il progetto *Abat-Jours* (Fig. 5) si svolge con le detenute del carcere femminile di Genova Pontedecimo. L'accensione e lo spegnimento dell'abat-jour evoca reminiscenze infantili ed è il gesto che segna il

passaggio dallo stato di veglia, in cui azioni ed avvenimenti si svolgono alla luce naturale o elettrica, a quella del sonno, del riposo che si svolge al buio della notte, all'oscuramento delle fonti luminose, alla chiusura delle imposte... In questo tempo rigenerante di transito nell'inconscio affiorano ricordi ed immagini che si compongono in sogni verosimili, surreali, simbolici, custodi di desideri, pensieri inconfessati. Il laboratorio ha previsto più fasi nelle quali le detenute sono state messe in grado di riscrivere un proprio sogno, di personalizzare la propria abat-jour e di leggere il proprio componimento dopo l'accensione della lampada.

La finalità del progetto, utilizzando le forme del gioco e della leggerezza, era di creare dei momenti di creatività immuni da disagi e sentimenti d'oppressione, perché queste persone conducono una quotidianità già appesantita da convivenze che ne impediscono intimità e privacy, confrontandosi con ritmi, ripetizioni, attese ed esiti legati alla loro carcerazione.

Ho cercato di creare uno spazio di evasione e di suggerire atteggiamenti ed attività che alzassero lo stato vitale delle persone coinvolte, mettendo in risalto le loro potenzialità latenti, con la certezza che si possa trarre soddisfazione e fiducia nelle proprie possibilità anche in un'ottica futura.

La rieducazione legata all'apprendimento di nuove attività non comprende solo la sfera etica, ma anche quella emozionale. La testimonianza e la possibilità di divulgazione del lavoro svolto rappresentano già una modalità d'uscita dalle restrizioni degli spazi della carcerazione verso l'esterno.

Il linguaggio ironico e ludico è funzionale alla sdrammatizzazione di ansie e desideri personali, affrontando i temi centrali dell'umano: l'amore, la famiglia, la dipendenza emotiva, l'abbandono.

L'ambiente familiare

Il lavoro che ha come titolo *Il mio castello* è un castello di carte da gioco con le immagini di vecchie foto di famiglia, tra cui affetti scomparsi. L'opera parla dell'importanza del costruire la roccaforte

di riferimento emotivo, ma anche la precarietà e la difficoltà delle relazioni affettive. Lo studio delle costellazioni familiari mi ha portato ad approfondire, in un progetto dal titolo *Senza radici non si vola*, (il titolo del libro di Bertold Ulsamer su Bert Hellinger), proprio i rapporti con la famiglia.

L'ambiente familiare è una coreografia che ha ritmi e distanze che variano con le età e i relativi bisogni. Ogni percorso di emancipazione passa attraverso un serio esercizio di accettazione ed accoglienza.



Fig. 6 - L. Galante, *Storie vere di paese*, Milano, 2013.



Fig. 7- L. Galante, *The wedding show*, Sassello 2008.

Memorie

In alcuni lavori sulla memoria e sull'ansia della perdita colleziono, cucio e catalogo i ricordi e le emozioni. In *Nove borsette in viaggio*, *The wedding show* (Fig. 7) e *Storie vere di paese* (Fig. 6) ho raccolto

storie e testimonianze per mezzo di scritti ma anche di tessuti, di frammenti materici, di memorie. Un lavoro che ha le sue radici nelle inquietudini e nei bisogni umani, affrontando i nemici comuni dell'isolamento e della solitudine.

Atlante delle emozioni, geografia emozionale, emozione, dal latino "ex-movere", "muovere fuori" e "com-muovere", mi espone ed espongo: una concessione rara che ci libera dall'isolamento e fonde le nostre unità separate. Quando chiedo di partecipare, chiedo di scegliere se accettare o no il balzo della fede richiesto dal processo creativo, di avviare un processo di fiducia, spaesamento e messa in discussione.

Per quanto riguarda la creazione ho scelto sempre i concetti della concentrazione e non dell'ispirazione, della spontaneità e non dell'improvvisazione.

La concentrazione è per me l'adesione in tempo reale ed ininterrotto ad una modalità che si esterna nel mio lavoro, ma che è processata senza interruzioni.

La spontaneità è l'aderire con sincerità e coerenza, ma passa attraverso autorizzazioni e assimilazioni di competenze.

Conforto e riparazione

Gli ultimi anni della mia ricerca sono dedicati a forme di conforto e riparazione.



Fig. 8 - L. Galante, *Letto di latte*, Ex Palazzo Fiat, Torino, 2010.

Letto di latte (Fig. 8) è una performance con un lettino bianco colmo di latte. Palingenesi, purificazione, fecondazione, rinascita. Un liquido biologico che, per metafora, sembra riportare l'uomo ad uno stato di primordiale, provvidenziale, di salvifica naturalità. Lontano dalle sovrastrutture "castranti" di una società che pare perseguire come unico scopo l'annullamento e l'omologazione di tutto ciò che è altro da sé. Il latte richiama anche il mondo dell'infanzia e della sicurezza ad esso collegata, il senso di calore e di accettazione, il bisogno di rifugiarsi nel passato, o di rivedere ed elaborare alcuni aspetti, una situazione subalterna in cui prevale il bisogno di "ricevere".

Al latte si è sempre associata l'idea della vita che nasce: una simbologia assai semplice da decifrare, in cui anche il colore bianco concorre a definire immagini di bontà e di purezza. Il latte è, nell'immaginario collettivo, l'alimento per eccellenza della rinascita, della vita spirituale, dell'assenza di impurità.

Il letto è una cosa intima, protetta. Luogo di rifugio, riposo, abbandono e sofferenza. Famiglia e complemento importante dell'abitare, simbolo di comunione e di unione.

Le persone erano invitate a scrivere su un foglietto bianco con gessetto bianco. Il biglietto, traforato a fiori, veniva collocato nella sua busta e consegnato il latte. Il contenuto intimo e riservato era illeggibile.

Appartengono a questo filone intenzionale *Ninho gracia* (Fig. 9) e il libro da colorare *Rebirth: the second life*.



Fig. 9 - L. Galante, *Ninho gracia*, Villa Lagarina, Trento, 2011.

La mia formazione di counselor sistemico relazione transgenerazionale ha dato struttura e sostanza alle mie attitudini e alle mie intuizioni. Pensare il mio lavoro come un intervento contributivo, lo iscrive in un contesto atemporale che ha un effetto liberatorio. Il mio lavoro è una proposta e non un'imposizione.



Fig. 10 - L. Galante, *I redraw your life*, Mazda Con-Temporary Space, Milano, 2013.

Le caratteristiche o funzioni psichiche variano da individuo a individuo determinando la sua personalità. La consapevolezza scandisce ed include il viaggio evolutivo ed esperienziale di ogni individuo. Sono inclusi: l'essenza spirituale, le funzioni cognitive, le facoltà mentali e conoscitive, le complesse funzioni inconsce, elaborazioni ed assimilazioni emotive. Il comportamento del singolo e le sue procedure di adattamento saranno il proprio modo di reagire/interagire con l'ambiente. La relazione tra individui e tra individuo e ambiente, crea il tempo e il luogo del nostro transito come umanità, e ognuno dovrebbe responsabilizzarsi per ciò che riverbera e immette in questa area condivisa. *I redraw your life* (Fig. 10), il mio ultimo progetto, vorrebbe includere una possibilità "riparatoria": "... un incontro, ricordo, evento dubbio, conflitto, promemoria, delusione, gioia, anniversario, confusione... te lo ridisegno".

Creare è dialogare con l'energia. L'energia si muove e lasciarla fluire, assecondarne i movimenti con grazia, significa esperire la vita da un altro livello di presenza, di consapevolezza, di fiducia riparatrice e di amorevole accettazione.

La premessa è l'interesse dell'artista per l'altro da sé. Studiando ed approfondendo i temi dell'interazione relazione e della memoria, ho deciso di usare le immagini come cataloghi, inventari influenzati ed influenzabili.

Gli incontri individuali con le persone hanno il fine di co-creare una suggestione, un apprendimento, una profezia.

Con le evocazioni visive, in questa sorta di cortometraggi muti, l'osservatore influenza il sistema osservato. Come in ogni storia che si rispetti, la fine si può cambiare o immaginarla come punto di partenza. Si può osservare in sospensione di giudizio e lasciare che il "seme immagine" fluisca nell'energia; si può accogliere o recuperare la giusta distanza, si può provare a mettersi nei panni dell'altro, visualizzare il proprio posto, il proprio ruolo all'interno del *disegno* e fare un po' di ordine.

La finalità del progetto è quella di mettere al servizio di una consulenza personale l'esperienza artistica e le potenzialità della rappresentazione grafica e dell'intuizione formale.

Cerco d'integrare nel mio lavoro le mie attitudini umane, le mie competenze creative, i miei apprendimenti, il mio desiderio di partecipare alla creazione di valore, compito e opportunità che spettano a tutti.

LOREDANA GALANTE - Artista e counselor sistemico relazionale transgenerazionale in formazione, presso la Scuola di counseling "Manage your life" di Milano. Studia presso l'Accademia Linguistica di Belle Arti. Con una borsa di studio per il corso Tam, diretto da Arnaldo Pomodoro, si forma in corsi e stage di danza e di teatro, come Iat Gong di Echo Art e Quelli di Grock. Utilizza diversi linguaggi: dalle performance, agli eventi, all'installazione e alla pittura. Hanno scritto di lei fra gli altri: Luca Beatrice, Germano Beringheli, Giorgio Bonomi, Achille Bonito Oliva, Chiara Canali, Luciano Caprile, Viana Conti, Manuela Gandini, Angela Madesani, Emilia Marasco, Elisabetta Rota, Sandra Solimano, Olivia Spatola, Stefano Verri, Chiara Vigliotti. Ha esposto a Tokyo, Dubai, Bolzano, Hannover, Strasburgo, Nizza, New York oltre che in Italia. Fra le residenze di artista partecipa a Residence International Artistique N'erwaya, Zorgho, progetto Unesco a Ouagadougou in Burkina Faso.

Sito web dell'Artista: www.loredanagalante.it